

Blitz a Catania della Guardia di finanza
La ditta «Costruzioni edilizie» smerciava stupefacenti per conto del clan «Malpassotu»
Collegamenti con il «supermarket» dei voti

Trovati documenti compromettenti:
annunciati importanti sviluppi
Sotto sequestro i beni della cosca Laudani:
miliardi in appartamenti, ville e aziende

Politici e boss trafficanti di droga

Appalti d'oro
Biagio Susinni
rinviato
a giudizio

WALTER RIZZO

CATANIA. Biagio Susinni andrà in giudizio. Lo ha deciso ieri mattina poco dopo mezzogiorno, il giudice dell'udienza preliminare Sebastiano Cacciatore. Al terzo piano del palazzo di giustizia di Catania si è dunque chiusa la prima fase dello scandalo per gli appalti d'oro al comune di Mascali. Susinni, ex capogruppo del Pri al parlamento regionale siciliano, è stato rinviato al giudizio per abuso d'ufficio assieme ad un'altra decina di persone coinvolte nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della repubblica Felice Lima. Sette sono amministratori comunali. Si tratta di due repubblicani, un socialista, un indipendente e due democristiani. Assieme a loro, il 20 dicembre, dovranno comparire davanti alla prima sezione del tribunale di Catania anche tre imprenditori. Sono tutti accusati di avere messo su un vero e proprio consiglio comunale parallelo, affidando appalti a ditte spesso inesistenti solo sulla carta. Un caso per tutti quello della rimozione auto nel piccolo comune jonica. Affidato all'impresa del meccanico Alfio Ciccia, il servizio veniva retribuito a peso d'oro: cinque milioni al mese ad un'impresa che non era in possesso neppure di un carrozzone. L'attività, nel primo anno, si limitò alla rimozione di un'auto e quattro motorini. L'anno successivo vi fu un impegno maggiore. Oltre ai quattro motorini, l'impresa Ciccia, rimase ben due automobili. O ancora il caso della concessione della gestione della discarica comunale ad un ex pupillo, Giorgio Benfatto, che era riuscito ad ottenere, senza sborsare una sola lira, anche la gestione della palestra comunale. L'ex boxer, pare fosse in affari proprio con Susinni, per la realizzazione di un complesso turistico sull'Etna che doveva sorgere con finanziamenti della Regione. Del progetto non se ne fece nulla. Giorgio Benfatto non ebbe il tempo di mettere in pratica le sue idee. Lo fermò una scarica di proiettili. Un killer lo attese sotto casa sua, nel centro del paese, e lo fulminò a colpi di pistola.

Il 12 marzo le indagini di Lima arrivarono alla conclusione. Scattò il blitz, che portò in carcere Biagio Susinni, quattro amministratori del comune e uno degli imprenditori coinvolti. Susinni riuscì a sfuggire in un primo momento all'arresto. Si costituì alcuni giorni dopo, ma in carcere rimase solo 72 ore. Il gip, che pure aveva convalidato l'ordine di custodia cautelare, lo rimise in libertà, mentre il consiglio comunale di Mascali respingeva le sue dimissioni da sindaco del paese. Dopo la decisione del giudice, Susinni si presentò davanti ai giornalisti. Era visibilmente scosso. Cercò di mantenere comunque un contegno. «Credo che dopo l'enfaticizzazione della vicenda da parte della stampa il rinvio a giudizio fosse un fatto naturale. Il giudice non ha evidenziato elementi certi di colpevolezza, né di innocenza», ha deciso per il rinvio a giudizio di merito. Sono comunque sereno. Alle elezioni regionali arrivò a capo di una lista «fatta in casa». Espulso dal Pri fondò, assieme ai suoi fedelissimi, il Movimento repubblicano. Il 16 giugno raccolse oltre 13 mila voti e riconquistò la poltrona di Sala d'Arcore. In lista, al numero 18, nome: Venerando D'Ancona. È il fratello di Alfio D'Ancona, un personaggio coinvolto in storie di mafia e droga, dicono i dirigenti del Pds in una dossier sui brogli. «D'Ancona ha già dato mandato ai legali per tutelare la sua immagine», afferma Susinni. «È stato candidato altre volte. Mai ha dato motivo di alcun addio, né sul piano personale, né su quello politico. Ognuno ha i propri parenti, risponde però delle proprie azioni. Devo dire che ha contribuito in modo esemplare alla nostra campagna elettorale...»

La «Costruzioni edilizie» in realtà smerciava droga all'ingrosso per conto del clan del «Malpassotu». Un blitz della Guardia di finanza e salta fuori una «miniera» di documenti. I magistrati promettono sviluppi interessanti. Le indagini provverebbero i rapporti tra boss e politici già inquisiti per la vicenda del «supermarket» elettorale di Catania. Sotto sequestro tutti i beni della cosca dei Laudani.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Elench e rubriche zeppate di nomi e di numeri telefonici. Una miniera di documenti che permetterebbe di provare nuovi aspetti del collegamento tra politici e cosche catanesi. Un blitz della Guardia di finanza compiuto in piena notte, l'altro ieri. Tre arresti, mezzo chilo di droga sequestrata, un miliardo di lire in assegni, cambiali e denaro contante. Negli uffici della «Costruzioni edilizie», una ditta di San Giovanni Giarola, un quartiere della periferia nord di Catania, è stato trovato materiale che il sostituto procuratore della Repubblica, Paolo Giordano, definisce «molto interessante». Dai documenti ritrovati emergerebbero collegamenti inaspettati con le vicende che hanno portato al blitz della scorsa settimana e all'arresto di una quarantina tra candidati politici, boss e gregari del clan del «Malpassotu». Contribuirebbero a dare nuova luce all'inchiesta sui rapporti tra ma-

fia e politica nel Catanese.

E proprio attorno al retroscena degli arresti relativi al traffico delle preferenze, si sono appresi nuovi particolari. Le intercettazioni telefoniche hanno preso le mosse, circa otto mesi fa, da alcune segnalazioni dell'alto commissariato. Gli uomini di Sicilia venivano sotto osservazione una ditta di import-export che operava tra la Liguria e la Toscana. L'impresa, che ufficialmente importava pesce dalla Spagna e si interessava di varie attività commerciali, era in affari con il clan del «Malpassotu» e aveva in Sicilia, proprio nella cosca dell'Etna, uno dei suoi più importanti terminali. Attraverso l'intercettazione di quei contatti, gli inquirenti speravano di scoprire il nascondiglio di Giuseppe Pulvrenti, «il Malpassotu», il capo indiscusso della famiglia mafiosa legata al superlatitante Nitto Santapaola. Invece, quasi per caso, alla vigi-

lia delle elezioni, è saltato fuori lo scambio di favori e voti contrattato via telefono tra candidati e clan.

Il blitz antidroga operato l'altro ieri dalla Finanza è stato compiuto proprio nella zona di influenza dei Pulvrenti, a pochi chilometri di distanza dal quartiere di Barrea. Qui lo «zio Angelo», uno dei personaggi più potenti del «Malpassotu», citato abbondantemente nell'inchiesta su real elezioni, aveva insediato la sua base operativa. I centri operativi degli altri membri della famiglia erano dislocati tra Belpasso, San Giovanni Giarola e Acireale. Secondo gli inquirenti, la cosca dell'Etna è formata dalla sommatoria di diversi piccoli sottoclan. Ognuno di questi fa capo a un membro della famiglia: ai figli del «Vichiarèddu» (soprannome con il quale viene anche chiamato il capo) ai suoi fratelli, perfino ai suoi nipoti. Ogni componente si fregia di una precisa forza contrattuale, a seconda del numero di uomini di cui dispone e dei rapporti diretti o mediati che mantiene con il latitante capo-clan.

La «Costruzioni edilizie», con sede a San Giovanni Giarola, sarebbe stata il paravento di una precisa attività della famiglia: quella del commercio all'ingrosso della droga. Nei suoi uffici sono stati trovati, assieme a mezzo chilo di eroina e a 70 grammi di mari-

juana, anche tre bilance elettroniche di precisione e l'attrezzatura necessaria per «tagliare» la droga. Dalle firme sugli assegni e dalle pagine delle rubriche sequestrate salterebbero fuori anche alcuni nomi di esponenti politici già coinvolti nelle vicende del «supermarket» delle preferenze elettorali.

A San Giovanni Giarola, come in tutti i comuni della zona Pedemontana etnea, la cosca del «Malpassotu» gestisce il racket dell'estorsione e quello dell'usura. I collegamenti con l'operazione del dopo elezioni, scattata la scorsa settimana, sono sicuri e i magistrati promettono sviluppi interessanti già nei prossimi giorni. Tre degli «imprenditori» sono stati già arrestati. Sono: Andrea Catania, 24 anni, censurato; Carmelo Nicotra, 35 anni, pregiudicato; Antonio D'Amico, 20 anni, censurato. Un quarto «soci» Casimiro Vitale, 32 anni, censurato, viene tuttora ricercato.

Intanto, sono stati messi sotto sequestro dai giudici catanesi Patané e Giordano i beni della famiglia dei Laudani. Decine di miliardi in appartamenti, ville e aziende per la commercializzazione della carne. Quello dei Laudani (soprannome «Mussi di lucidina», musci di fico d'india) è uno dei clan maggiormente coinvolti nella guerra di mafia esplosa nei mesi scorsi a Catania.

Su Gunnella
deciderà
la Camera
dei deputati

CATANIA. I magistrati non hanno cambiato idea. La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Aristide Gunnella verrà presentata formalmente alla Camera dei Deputati. Novem ore complessive di deposizioni spontanee e interrogatori non hanno chiarito gli elementi emersi sul conto dell'esponente repubblicano.

«È persona sottoposta ad indagini», ripetono nei corridoi del tribunale. Le cose di cui deve rispondere non sono «balle o fantasie dei giornali». Dai tre incontri che Gunnella ha avuto con il procuratore capo e con i vari sostituti sono emersi elementi che «giocano molto a più in favore della richiesta di autorizzazione all'immunità parlamentare che dell'archiviazione del caso».

Le conversazioni telefoniche che chiamano in causa Gunnella, per la vicenda del «supermarket» elettorale, sono ricche di dettagli e di circo-



Aristide Gunnella

stanze che devono essere chiarite attraverso un'indagine approfondita. Per questa, è necessario ottenere l'autorizzazione della Camera dei Deputati. La richiesta formale dovrà essere avanzata entro il 18 luglio. Per quella che scadrà il termine dei trenta giorni dall'iscrizione nel registro dei reati.

A due anni dalla scomparsa del compagno

VITO CECCONI

I suoi cari lo ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Pesaro, 30 giugno 1991

Con immenso dolore la moglie ed i figli compiangono la scomparsa di

NELLO RIPANI

avvenuto il giorno 23 giugno 1991, compagno e maestro d'arte di grande sensibilità che ha dedicato la sua vita all'insegnamento dei propri ideali. Ringraziano quanti si sono mostrati vicini in questo triste momento.
Roma, 30 giugno 1991

A sei mesi dalla scomparsa del compagno

VIRGILIO BARDINI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Livorno, 30 giugno 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

SILVANO VOLPI

la moglie, i figli, i genitori, il fratello, i parenti e gli amici tutti lo ricordano sempre con tanto amore e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Montevarchi (Ar), 30 giugno 1991

Nel 34° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO FERREA

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 30 giugno 1991

Da otto anni la giovane vita di

IVAN POLASTRI

è stata strappata a quanti lo amavano. La mamma e il papà lo ricordano con dolore senza fine.
Milano, 30 giugno 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

NICOLÒ MASSIMO

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo ammirarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 30 giugno 1991

Nel 6° anniversario della scomparsa di

GIORGIO SANDRI

di Zola Predosa, la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene. Nella circostanza per onorare la cara memoria è stato sottoscritto a favore de l'Unità
Castelfranco Emilia, 30 giugno 1991

Mercoledì
con
l'Unità
una pagina di

LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 2 luglio 1991.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 3 luglio ore 10,30 (elezione giudice Corte costituzionale) e alla seduta pomeridiana (dettato finanza pubblica).

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 2 luglio 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta comune antimeridiana di mercoledì 3 luglio 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 4 luglio 1991.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocato per mercoledì 3 luglio al termine della seduta.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 3 luglio alle ore 18 con il seguente ordine del giorno: - Riorganizzazione e integrazione col governo ombra dei servizi e delle strutture del gruppo.

Governo Ombra - Ministero Ambiente e Territorio
Gruppo consiliare regionale toscano Pds

FIRENZE - 8 LUGLIO 1991

Sala Quattro Stagioni - Palazzo Medici Riccardi
Via Cavour, 1 - Firenze

FORUM NAZIONALE

IL GOVERNO AMBIENTALE DEL TERRITORIO
scelte, istituzioni, programmi

Marco Marucci, Giuseppe Gavioli, Vezio De Lucia
Giorgio Tomati, Gaetano Gnamdi, Andrea Todisco
Giuliano Cannata, Mons Bonacini
Fabrizio Franceschini, Roberto Passino

TAVOLA ROTONDA

(moderatore: Enrico Fontana «Espresso»)
on. Chicco TESTA, sen. Giorgio RUFFOLO
sen. Maurizio PAGANI, dr. Luciano BROILI

GOVERNO OMBRA - LOTTA ALLA DROGA

LOTTA ALLA DROGA:
IMPEGNI E PROSPETTIVE

Introduce: **L. CANCRINI**

Relazione: **G. DI GENNARO**

Interviene: **A. OCCHETTO**

Presiede: **V. GIANOTTI**

Partecipano: N. Amato, G. Amato, M. Barra, G. Berlinguer, M. Buscema, F. Cardella, O. Casciani, G. C. Caselli, Casoli, L. Cotti, C. Cuperio, M. D'Almeida, A. Finocchiaro, F. Impicci, L. Mancini, V. Mucelli, R. Nicolini, C. Palermo, M. Piccoli, A. Rinaldi, V. Spini, M. Taradash, L. Violante, S. Zavoli, G. Zuffa.

Per le associazioni: Atri, Adl, Agesci, Caritas, Cnca, Cgd, Sci Sulp. Ula

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1991 - ORE 9,30

presso la Sala ex Hotel Bologna (via S. Chiara, 25 - Roma)

Per informazioni e adesioni rivolgersi ai numeri

06/6711360 - Fax 06/684094

Sgominata gang «miliardaria»: blitz in 4 Stati, la sede era in Sicilia

In pizzeria sfornavano dollari falsi Dodici arresti tra Palermo e Phoenix

Sgominata una banda di trafficanti di dollari falsi. Dodici persone arrestate. La zecca era stata installata nel retrobottega di una pizzeria di Palermo. Un'indagine durata cinque mesi che ha visto la partecipazione delle polizie di quattro Stati: Italia, Germania, Svizzera e Stati Uniti. Una insospettabile casalinga palermitana era il corriere dell'organizzazione. Le banconote false rivendute al 26%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dollari falsi e pizze. Donne corriere e agenti segreti infiltrati. È tutto ciò che l'ombra delle famiglie mafiose palermitane. Per sgominare una potentissima gang di fabbricatori di dollari americani si sono dovute alleare le polizie di quattro nazioni: Italia, Germania, Svizzera e Stati Uniti. Un'indagine lunga e complessa, cominciata nel gennaio scorso e conclusa ieri con l'arresto di dodici persone: nove uomini e tre donne. Un'organizzazione internazionale che aveva installato il suo quartier

generale nel retrobottega di una pizzeria di Palermo, dove appunto è stata scoperta la zecca clandestina. Il locale è di proprietà dei fratelli Antonino e Giuseppe Velci (entrambi finiti in manette) e fino a qualche anno fa portava un nome davvero significativo: «Pizza Connection». Tra una quattro gusti e una margherita, la banda di falsari aveva escogito un metodo quasi perfetto per intascare centinaia di milioni con poche notti di lavoro. L'operazione internazionale che aveva installato il suo quartier

generale nella carta con una tela di canapa ottenendo così un colore molto simile a quello della filigrana.

E poi c'era l'«Antonia» (soprannome di Antonino Cosentino, 31 anni, bella presenza, sposato, due figlie) che da qualche anno si era trasferita a Como. Quando la «merce» era pronta, la Cosentino veniva avvisata per telefono, saliva sul primo aereo per Palermo, prendeva in consegna una valigetta stracolma di dollari freschi di stampa e ripartiva per Zurigo dove ad attendere c'erano i terminali svizzeri e tedeschi dell'ingegneria, ai quali spettava il compito di attraversare la frontiera e di piazzare le banconote false.

Il business era di tutto rispetto: su un milione e mezzo di dollari (in banconote da cento), la banda riusciva ad ottenere 780 milioni di lire, circa il 26%. Antonino Cosentino è stato pedinato dagli 007 del nucleo centrale anticrimine di Roma che ha coordinato l'operazione, decise di infiltrare un suo agente tra i falsari. Un'iniziativa rischiosa ma che alla fine si è rivelata vincente. Quel distinto signore tedesco che doveva acquistare i pedinati dagli investigatori svizzeri - hanno

dove è stata arrestata assieme ai suoi complici. Il telefono e un agente tedesco infiltrato sono stati i punti deboli della gang. Ma ad insospettire gli investigatori italiani sono stati anche i frequentissimi viaggi a Palermo dell'ingegnere Ulrick Ball, rappresentante di elicotteri per conto di una ditta tedesca. Il professionista, che da qualche tempo si era stabilito a Phoenix in Arizona, dove è stato arrestato, era l'acquirente dei dollari che venivano stampati a Palermo. Ma le intercettazioni telefoniche e i controlli sui biglietti aerei dell'ingegnere da soli non sarebbero bastati per sgominare la banda di trafficanti di valuta. Ecco perché nel febbraio scorso la polizia tedesca, d'accordo con il nucleo centrale anticrimine di Roma che ha coordinato l'operazione, decise di infiltrare un suo agente tra i falsari. Un'iniziativa rischiosa ma che alla fine si è rivelata vincente. Quel distinto signore tedesco che doveva acquistare i pedinati dagli investigatori svizzeri - hanno



gli organizzatori del business che dopo tanti mesi avevano impedito i dollari di lui. L'accordo era stato raggiunto poche settimane fa. Il poliziotto, camuffato da nettore, avrebbe acquistato quei due milioni di dollari pagandoli 960 mila marchi. Così, quando Antonino Cosentino è giunta al «Ramadain» di Zurigo ed ha consegnato la valigetta a due emissari tedeschi, è scattata la retata.

Klaus Wicker ed Helmut Kolbenschlag - pedinati dagli investigatori svizzeri - hanno

attraversato la frontiera con la Germania e si sono diretti a Zurigo dove ad attenderli c'era lo 007 infiltrato. Per i due tedeschi sono subito scattate le manette. Contemporaneamente a Zurigo, Phoenix e Palermo venivano arrestati gli altri componenti della banda. Gli organizzatori del business sono tutti palermitani: i tre fratelli Velci avevano un passato di tipografi e soltanto da pochi anni si erano messi a fare i pizzaioli. Ma hanno capito subito che i dollari falsi rendevano di più. Molto di più.

Governo e maggioranza «aprono» alla formazione professionale

Istruzione obbligatoria a 16 anni «Vogliono una scuola di serie B»

Una riforma zoppa. È quella per l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, che la maggioranza - con alcuni emendamenti presentati al Senato - vorrebbe rendere possibile anche nei centri regionali di formazione professionale. Netto il no del Pds e dei repubblicani. Per il ministro ombra della Scuola, Aureliana Alberici, «si vuole creare una scuola di serie B» e aggirare furbescamente la Costituzione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ultimo treno sta per passare. E se non ci si sbaglia a prenderlo, i ragazzi italiani saranno i soli nella Cee ad affacciarsi, tra meno di un anno e mezzo, al mercato unico europeo con un'istruzione obbligatoria limitata a soli otto anni di scuola. Del disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo a 16 anni si parla in realtà da molto tempo, e nelle ultime settimane sembrava che si fosse arrivati a buon punto, con l'elaborazione da parte della maggioranza di un progetto che anche l'opposizione di sinistra giudicava positivamente.

Qualche giorno fa, però, è arrivata la doccia fredda, con la presentazione, in commissione Istruzione del Senato, di una serie di emendamenti che

consentirebbero, in sostanza, di ottemperare all'obbligo anche frequentando per due anni, dopo la scuola media, i centri regionali di formazione professionale, che dovrebbero garantire «i programmi degli insegnamenti comuni dei primi due anni della scuola secondaria superiore» impartiti da «personale docente statale» oppure assunto dai centri stessi ma con il contributo finanziario dello Stato.

Una scelta - difesa anche ieri in un convegno dal ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi - che ha sollevato dure critiche, tra l'altro, da parte della repubblicana Luisa La Malfa e del Coordinamento genitori democratici. E un no senza appello viene da Aureliana Alberici, ministro ombra per la Scuola e la formazione:

«Se si trasforma la formazione professionale in una scuola con un 80% di materie di cultura generale, non si fa più formazione professionale, ma si fa semplicemente una scuola di serie B, senza peraltro riuscire a combattere veramente la dispersione e la mortalità scolastica, rischiando piuttosto di creare una forte divisione tra i giovani - afferma - È vero che bisogna pensare a una scuola molto articolata, flessibile fin dal biennio della secondaria, che sia in grado di prevedere, insieme alle materie comuni, anche dei contenuti differenziali che consentano di evitare percorsi scolastici eccessivamente lunghi. Ma il progetto del governo prevede già l'utilizzo degli istituti professionali statali, con due anni comuni e uno di qualifica. Quindi i centri di formazione professionale diventerebbero, oltre che dequalificati, anche un doppiopelo».

Se approvati, tra l'altro, gli emendamenti della maggioranza aprirebbero una serie di delicati problemi circa lo stato giuridico degli insegnanti e il loro utilizzo in strutture non scolastiche, pregiudicando «un rapporto tra pubblico e privato - afferma Alberici - che dovrebbe essere regolato nell'ambito della Costituzione, che prevede casomai leggi di

parità, non meccanismi furbeschi di aggiramento dell'obbligo. Sia chiaro - prosegue -, io non solo sono disponibile, ma sono anche interessato a prendere in considerazione un sistema formativo integrato. In questo caso, però, si tenta di determinare le condizioni di ingresso nel sistema formativo di strutture che, per loro natura, sono state in gran parte d'istituto al centro di clientele, scandali e corruzione. Tutt'altro ruolo potrebbero invece giocare quei centri - penso in particolare a quelli dei salesiani - che potrebbero a buon diritto mettere in campo le loro strutture come istituzioni scolastiche».

Il governo ombra ha ora l'intenzione di avviare un confronto con Regioni, associazioni imprenditoriali, insegnanti, genitori e studenti. E anche in Parlamento, nella speranza che ci sia un ripensamento. Ma se così non sarà - chianse Alberici -, maggioranza e governo lacciano la loro parte. Noi saremo fieramente contrari a questa soluzione, ma ognuno si assuma le proprie responsabilità. Anche se - è la conclusione - le gravissime difficoltà finanziarie del governo mi fanno dubitare sull'esito dell'operazione: il disegno di legge della maggioranza non ha copertura finanziaria».

Difficile successione a Bertoni

Bocciato il giudice Caliendo Spaccatura all'interno dell'Associazione magistrati

ROMA. Fumata nera al comitato direttivo dell'Associazione magistrati. I trentacinque membri del parlamento del «sindacato» dei giudici italiani, dopo oltre dieci ore di riunione non sono riusciti ad eleggere il successore di Raffaele Bertoni, l'ex presidente dimessosi due giorni fa con una polemica lettera di risposta agli attacchi rivoltigli da Cossiga nei mesi scorsi. Se ne riparerà il prossimo 13 luglio, per quella data le varie anime dell'Ann dovranno trovare quell'accordo che non sono riusciti a trovare ieri. Per il momento i 35 magistrati italiani restano senza guida, con al vertice dell'Ann stesso presidente né giunta, dopo le polemiche dimissioni del gruppo di Unicoati dall'organismo direttivo. La rottura tra le diverse correnti della magistratura è avvenuta sul nome del giudice Giacomo Caliendo, proposto da Unita per la Costituzione, la corrente maggioritaria. Una candidatura che Magistratura democratica ha respinto, perché, ha detto Edmondo Bruti Liberati, «non aveva la forza necessaria per rappresentare politicamente l'insieme dell'associazione». Se-

gnali di rottura anche da parte di «Proposta 88», che si è dichiarata indisponibile a partecipare all'attuale giunta dell'Ann. Mentre i rappresentanti di Unicoati si sono divisi in segno di «protesta» per il rifiuto opposto da Md alla candidatura Caliendo. Lo stesso Caliendo ha giudicato l'opposizione dei magistrati di sinistra strumentale. «Si tratta - ha detto - di una precisa volontà di non costruire una giunta realmente unitaria».

Nella sede dell'associazione ci sono stati momenti di forte scontro e di tensione, e a poco è servito l'appello con il quale il segretario generale, Mario Cicala di Magistratura Indipendente, ha aperto la riunione. «Le dimissioni di Bertoni - ha detto - hanno creato una situazione di emergenza, soprattutto alla luce delle ipotesi di revisione istituzionale, che creano un pericolo di scaricamento di tutte le tensioni sulla magistratura». Le divisioni registrate ieri mettono in forse una soluzione della crisi per il prossimo 13 luglio, lo scontro è rinviato al 26 ottobre, quando si riunirà l'assemblea straordinaria dell'associazione.